

## L'orchestra dell'Augusteum al teatro Massimo Bellini

La nostra prima (e come calorosa!) dimostrazione di plauso spetta al pubblico di Catania, il cui successo... è stato, nel pomeriggio di ieri, trionfale. Eletto, elegante, fulgido di tante belle signore e signorine, gremiva ogni ordine di posti del teatro Bellini. I palchi e le poltrone erano una gioia dell'occhio, il loggione come le poltrone, i cosiddetti, tra noi, posti di platea come le poltroncine, accoglievano un pubblico composto di personalità, di intellettuali appassionati d'arte, di giovani, di giovanissimi ansiosi di sentire le prime, le più entusiastiche, le più belle emozioni dello spirito.

Quale stile mostrò ancora una volta di possedere questo nostro pubblico che è sordo soltanto (e ha non una ma mille ragioni) ai richiami dei falsi sacerdoti dell'Arte e insensibile alle manifestazioni artistiche non compiutamente degne!

Una singolare armonia di spiriti religiosamente silenziosi e attenti, si fuse con la dorata e serena armonia architettonica della sala del Sada (delle sbrindellate tappezzerie dei palchi e di altri inconvenienti l'insigne architetto oggi non è più responsabile...) sì che l'atmosfera in cui il concerto si svolse, vibrò di una gioia intensamente e delicatamente sentita da tutti, e l'intero teatro parve una sola vasta anima conquistata dal prepotere della poesia che riconcilia tutti e tutti consola e rasserena.

Un'altra dimostrazione di plauso, anch'essa calorosissima, spetta ai fondatori della Società Catanese degli Amici della Musica. Il pubblico ieri ha dimostrato al nuovo sodalizio tutta la sua più fervida simpatia, accorrendo al suo primo invito, così in folla, così spiritualmente preparato, così felice.

Per fare ancora onore alla buona frase italiana che sempre ricorre nelle fauste circostanze, concluderemo dicendo che la stagione di Concerti di quest'anno organizzata dagli « Amici della Musica » è cominciata sotto i migliori auspici.

Il maestro Molinari salutato al suo apparire sul podio da un caldo e lungo applauso, fece prorompere la grande orchestra di cui egli è dominatore energico e garbato, severo e affettuoso, incisivo e alato, nel più perfetto atto reale di questo mondo e nel più ardente e trascinate « Giovinezza ».

Vivaldi conquistò l'uditorio con la meliosità larga, dolce, cordiale e chiara dei tre tempi che il Molinari ha tratto (trascrivendoli per la sua orchestra egregiamente) dai famosi « Concerti delle Stagioni ». Tre momenti spirituali sentiti dal grande settecentista con una volontà profonda e calma, con una sincerità di canto prettamente italiana, viva di squisite effusioni del sentimento innamorato della natura, riscaldato dal sole e dal rigoglio dell'estate, immalinconito dal cadere lento e uguale della pioggia sullo squallore dei campi durante l'in-

verno, rianimato, infine, da una letizia quasi infantile dinanzi alla festa della primavera e delle danze pastorali. (In quest'ultimo tempo, appunto, sfavillano accenti e ritmi che precorrono la « Sesta » di Beethoven). Tutta la composizione rifulge in tutta la sua limoida freschezza, in tutta la sua levità pittoresca, in tutta la sua grazia contemplativa.

Vedevamo il glorioso abate nel suo Settecento, nel suo studio, tra il suo seggiolone e il suo cembalo, in compagnia delle sue fantastiche, in attesa della sua Giraud... Merito, questo, della musica vivaldiana, ma nure del nitore e del colorito che il Molinari seppe conferire; e fu di una soavità vellutata sospirosa, affascinante, il canto del violino espresso assai felicemente dal solista Enrico Campaola. Gli applausi vibrarono intensi alla fine di ogni tempo.

Per la prima volta a Catania, l'orchestra dell'Augusteum eseguì, quindi, l'« Ottava Sinfonia » di Beethoven. Il pubblico nostro conosce la « Pastorale » la « Prima » e la « Quinta » del mago di Bonn, non conosce ancora quella che è una delle più gagliarde e irapressionanti sinfonie beethoveniane e, cioè a dire, « L'Eroica », nè la michelangiolesca « Nona ». L'« Ottava » non è fra le più popolari sinfonie di Beethoven. Pure il nostro pubblico l'ha potuta ieri ascoltare con alto raccoglimento, pregustandola nella sua forte, arida, strana, drammatica sostanza complessiva; drammatica forse più che non sembri, tormentata, amara, l'« Ottava » contiene come un labirinto di sofferenze, di scontentezze, di disperati ma inutili tentativi di evasione dai complicati travelli del dolore. Quanta pena dilania nell'ietimo l'« Allegro vivace e con brio » e l'« Allegro scherzando » e la subitanea gentilezza del « Minuetto »! Quale angoscia prorompe verso la fine, dell'« Allegro vivace »! Molinari cesellò con tutta la sua anima la preziosa struttura rase con acuto spirito di interprete la nervosa intricata bellezza di questa sinfonia che ha bisogno di essere percepita, intuita e idealizzata con la più beethoveniana passione in ogni suo dettaglio. Una calda ovazione si levò dalla sala verso Molinari e verso l'orchestra alla fine dell'« Ottava ».

Il godimento dell'uditorio divenne facile e riposato durante l'esecuzione della « Sarabanda », della « Giga » e della « Badinerie » per archi tratte dall'« Opera V.a » di Corelli. Tre pagine melate scitili e brillanti di un Settecento che ancor oggi mantiene il suo grato sapore, e nel loro insieme, deliziose al pari del tenero e vivace Settecento wolfferrariano dell'intermezzo dei « Quattro Rusteghi », quest'ultimo riascoltato dall'uditorio con particolare piacere, attraverso le impeccabili flettiature e sfemature di cui con agile perizia la bacchetta del maestro Molinari seppe rendersi artefice.

Segui « Pacifico », composizione che non sa dare se non una prova mirabile delle

originali possibilità tecniche del suo autore Honegger, ma in cui l'intenzione lirica rimane schiacciata da tutto quanto in essa sa di ricostruzione onomatopeica della corsa della pesantissima locomotiva.

Molinari tentò di rendere il lirismo del moto veloce del mastodontico mostro meccanico, ma il suo tentativo risultò solamente pieno di nobile ardore. « Pacific » subito dopo il suo assordante fracasso fece ridesiderare Vivaldi, Beethoven, Corelli. Ma alla vera grande musica il Molinari riaccostò l'anima della folla subito dopo, con una commossa e scrupolosa interpretazione dei « Pini di Roma » di Ottorino Respighi. Le qualità direttoriali dell'illustre maestro che conduce con infiammata fede e con tenace costanza la mondiale istituzione di musica sinfonica dell'Augusteo, si rivelarono superbamente nei « Pini di Roma ».

Questa creazione di Respighi che splende di raffinate e potenti suggestioni, che è canto puro, italiano, umano, e raffigurazione fantastica di persone, e pittura di atmosfere, e evocazione di quadri vivi, gioiosi e mesti, presenti e remoti di quella verità eterna e universale che è Roma in ogni suo angolo, su ogni suo colle, su ogni sua strada, in ogni sua fontana, in ogni suo giardino, in ogni suo tramonto, in ogni sua aurora, in ogni sua stella, in ogni sua nube, in ogni sua musica di campane, in ogni suo alito di vento, in ogni sua stagione, in ogni suo rudere, in ogni suo silenzio, in ogni suo clamore, ieri ha parlato ad ogni cuore di ascoltatore, ad ogni mente, ha suscitato, la nostalgia dell'Urbe divina, fremiti di orgoglio patrio e malincinie di attese e ricordi di incontri e di passioni.

La modernissima eppure sì tersa, sì equilibrata, sì essenziale, sì « nostra » polifonia respighiana canta in questa composizione, quattro momenti di Roma, dipinge quattro atmosfere di Roma, con un magistero profondo, con una poesia irresistibile, con un'arte sovrana della sintesi.

La chiusa, di vasto e solenne carattere epico, non si conclude se non in pochissime battute, ma ha la virtù di lasciare nel cervello dell'ascoltatore, una indimenticabile visione di folla, di gloria, di grandezza romane.

Il pubblico accolse con una impovente manifestazione di plauso l'esecuzione dei « Pini di Roma ».

Il bellissimo concerto si chiuse con una tesa ed espressiva interpretazione del preludio dei « Maestri Cantori » e con ripetute ovazioni e inutili... richieste di « bis » all'indirizzo del maestro Molinari.